



fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

stagione concertistica 2015-2016

con il contributo di



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



Regione  
Lombardia



Centro di Musicologia  
Walter Stauffer

lunedì **1 febbraio**, ore 20.30

**Archi del Teatro San Carlo**  
**Gabriele Pieranunzi**, *violino solista*  
**Maurizio Baglini**, *pianoforte solista*

FAZIOLI  
PIANOFORTI

## **Felix Mendelssohn-Bartholdy**

(1809-1847)

*Concerto per violino ed archi in re minore (1821-1822)*

Allegro molto

Andante

Allegro

## **Wolfgang Amadeus Mozart**

(1756-1791)

*Concerto per pianoforte e orchestra n. 12 in la maggiore K.414 (1782)  
(versione per orchestra d'archi)*

Allegro

Andante

Allegretto

\*\*\*\*\*

## **Felix Mendelssohn-Bartholdy**

(1809-1847)

*Doppio concerto per violino, pianoforte e archi in re minore (1823)*

Allegro

Adagio

Allegro molto

## Mozart e Mendelssohn: l'assoluto e il Biedermeier

Che cos'è il Biedermeier? Letteralmente, si tratta di un movimento culturale e artistico, che a metà del XIX secolo aveva assunto addirittura una connotazione dispregiativa. Applicabile a ornamenti e suppellettili di gusto assai discutibile, il Biedermeier musicale è oggi da rivalutare come un'originale forma di musica "leggera" che si colloca a cavallo fra Classicismo e Romanticismo.

Molte opere di Meyerbeer, Hummel, Spohr, Kalkbrenner, il giovane Chopin e gran parte della produzione di Félix Mendelssohn Bartholdy sono catalogabili e classificabili in questa corrente di intrattenimento superficiale, certo, ma sdoganabile oggi per la spettacolarità ginnico-strumentale richiesta agli esecutori e per la necessità di definire in modo inequivocabile il confine fra intrattenimento e diffusione culturale. Un bouquet di fiori finti, ad esempio, rappresentavano allora come oggi un emblematico oggetto Biedermeier, così come lo era il pianoforte "a giraffa", il cassettoncino con tastiera - ergo, il fortepiano che fungeva da bar! -, lo stesso famoso strumento "arpeggione", oggi avvolto da un alone di mistero e ricordato grazie alla celeberrima *Sonata D 821* di Franz Schubert .

Il programma della serata si focalizza sulla figura polivalente di Mendelssohn che, a soli quattordici anni, scrisse un primo esempio (in realtà vi erano stati Haydn e Mozart, con due esempi di musica oggi però riservati ai topi di biblioteca) di concerto cameristico destinato non a uno, ma a due solisti - violino e pianoforte - con una concertazione di archi. Per giungere ad un esempio di doppio concerto altrettanto riuscito, si dovrà attendere la fine del XIX secolo con il Concerto di Ernest Chausson, scritto in realtà per violino, pianoforte e quartetto d'archi e successivamente entrato nella prassi esecutiva con l'allargamento all'orchestra d'archi che amplia il quartetto. Scritto nel 1823, il *Doppio Concerto* è il cardine di interesse della serata: virtuosistico a dismisura, e quindi perfettamente calzante nella corrente quasi "kitsch" del Biedermeier, si compone di tre ampi movimenti, dove il giovane, geniale compositore propone un omaggio al belcanto dell'opera italiana che fa da contraltare ai momenti di velocità esecutiva destinati a stupire il pubblico anche dal punto di vista prettamente visivo. Il primo movimento alterna quindi una trasposizione teatrale e operistica a un esperimento di perfetta sincronizzazione dei due strumenti solisti che troverà il proprio apice nell'imponente cadenza: un esempio in cui la sapiente conoscenza del contrappunto, la voglia di sbalordire, il raffinato retaggio culturale di un tedesco appassionato dell'Italia trovano un equilibrio di rara efficacia. Il secondo movimento è un corale organistico affidato agli archi, prima, e al pianoforte, subito dopo, in una forma A-B-A che prevede una parte centrale in cui il pianoforte è esclusivamente ornamentale e ricco di materiale di concertazione: se il Biedermeier è un movimento culturale ornamentale, questo movimento ne è una sintesi perfetta. Da notare che la matrice organistica dei passi corali va a delineare la personalità ben precisa di un compositore che sarà l'artefice della "scoperta" di un capolavoro quale la *Matthäus-Passion* di Bach, appunto "riesumata" da Mendelssohn nel 1829 a Berlino dopo un oblio durato quasi un secolo. Sarà ancora Mendelssohn a cimentarsi in preludi e fughe, composizioni varie di matrice liturgica e in cui la scienza contrappuntistica, perfettamente concepita da Bach nel XVIII secolo, diventerà un motivo di pura espressione poetica, seppur collocata in pieno Romanticismo, ovvero in contemporanea ai tentativi di scardinare ogni forma accademicamente riconosciuta da parte di Schumann, fondamentalmente, oltre che di Chopin, in senso esclusivamente pianistico, e di Liszt in senso lato.

Nel terzo movimento, infatti, la fuga diventa elemento di connubio col ritmo quasi "folkloristico", o quanto meno popolare, che Mendelssohn infonde a un Finale che ha lo stesso scopo dell'opera "leggera", ovvero quello di strappare l'applauso al momento della chiusura del sipario.

Altro elemento curioso che conferisce alla composizione un chiaro riferimento alle prassi esecutive teatrali è l'esigenza di apportare alcuni brevi ma doverosi tagli: scandalo nella musica strumentale, abitudine consolidata ed esatta nelle regie e direzioni dell'opera lirica. Infatti, la sola edizione oggi considerata attendibile di questo doppio concerto di Mendelssohn prevede, nel Finale, nella parte dell'orchestra d'archi,

la soppressione di tre brevi momenti di raccordo, indicati nelle sole parti dei due solisti e, di conseguenza, forzatamente “cancellati” in fase di concertazione. Questo particolare, apparentemente insignificante, indica in realtà un processo storico ben preciso che riguarda il Concerto: l’abitudine esecutiva frequente, negli anni, ha prevalso su qualsiasi eventuale tentativo di edizione critica. Un Concerto che merita di essere dunque valorizzato con tutto il rispetto che anche la musica cosiddetta leggera, nel XIX, aveva nella quotidianità culturale.

Se Mendelssohn apre e chiude il programma proposto, il compositore che, fino a tutto il XVIII secolo, aveva affrontato ogni tipo di genere musicale esistente, ovvero **Mozart**, non poteva non fungere da ponte fra i due titoli del “più classico dei romantici”, come venne più volte etichettato Mendelssohn. Anche in questo caso, la scelta del più celebre dei tre *Kammerkonzerten*, ovvero il *K.414*, non è casuale: si tratta di uno dei rari casi in cui Mozart ha scritto di suo pugno le varie cadenze, in tutti e tre i movimenti, e ha lasciato ampio margine di manovra agli esecutori, prevedendo indifferentemente - a seconda dei mezzi economici che al tempo aveva lui stesso a disposizione - l’esecuzione per pianoforte solista e soli archi, oppure con l’aggiunta dei canonici due oboi e due corni, sostituibili da raddoppi al pianoforte da parte del solista nella maggior parte dei casi. Anche in questo caso, quindi, è la prassi esecutiva (da non confondere con la prassi filologica, a sua volta diversa dalla documentazione filologica stessa) a prevalere su un’impossibile ricostruzione minuziosa di una partitura che lascia moltissimo spazio all’improvvisazione estemporanea: un aspetto che, pian piano, nei Concerti successivi, sarà concesso soltanto al solista, e non all’orchestra. In un organico essenziale e prettamente cameristico, ogni musicista affronta la concertazione “a parti reali”, esponendosi quindi a una difficoltà esecutiva inconfutabilmente rischiosa, ma per questo particolarmente affascinante e rivelatrice di un processo storico fondamentale: Mozart scrisse infatti questo *Concerto* su commissione, quasi a fini didattici, e ne ricavò uno dei propri concerti più riusciti, con tre movimenti allo stesso livello di sapienza compositiva, innovazione della scrittura pianistica e creatività della forma.

Mozart giustifica una propria collocazione in questo ambito in quanto artista assoluto e, indirettamente, in qualità di precursore del Biedermeier. A tale proposito, si individuano due motivi culturali fondamentali: un motivo di antitesi, nel caso in cui il *Singspiel* – si pensi al *Flauto Magico* – da operetta si trasforma in sublime capolavoro, e un motivo puramente tetico, rappresentato dall’eredità didattica che, attraverso Hummel, allievo, fra gli altri, di Mozart, segnò il vero passaggio fra Classicismo e Romanticismo nella definizione del Biedermeier.

In apertura, continuando l’analisi a ritroso, un *Concerto per violino solista e archi* di **Mendelssohn**, canalizzato nel presente programma nella propria fase di *enfant prodige*: anche questo titolo, come il *Doppio Concerto*, fu scritto da un Mendelssohn poco più che dodicenne, già perfettamente padrone della tecnica compositiva e grande conoscitore delle difficoltà esecutive del violino. Così come Mozart, Mendelssohn fu un ragazzo prodigio, capace già da bambino di affrontare con grande sapienza forme molto esposte e di porsi in confronto diretto con compositori che avevano suggellato questa forma in modo completo ed esauriente (Mozart *in primis*). In questo caso, la classicità poetica e strutturale dell’opera è sorprendentemente collegata al grande genio salisburghese: ricapitolando quindi l’ordine del programma per come verrà eseguito, possiamo ritrovare un percorso che idealmente restituisce al Biedermeier la rilevanza storica dovuta a una corrente artistica che ha segnato il passaggio fra Classicismo e Romanticismo.

(Testo a cura di **Maurizio Baglini**)

## Gli Archi del Teatro San Carlo

La neonata "Orchestra da camera del Teatro di San Carlo" affonda le sue radici nella lunga, gloriosa e affascinante storia del Real Teatro di San Carlo, tra i teatri d'opera più belli del mondo e, dal punto di vista anagrafico, il più antico d'Europa ancora in attività (di fondazione antecedente sia rispetto alla Scala di Milano che alla Fenice di Venezia).

La storia del Teatro di San Carlo, inaugurato il 4 novembre 1737 con *l'Achille in Sciro* di Domenico Sarro, s'intreccia a sua volta al lento percorso d'affermazione dell'orchestra sinfonica, avviatosi in Italia tra Sette e Ottocento. In quel periodo il complesso sancarlino fu destinatario principalmente delle più importanti opere composte da Rossini e Donizetti, ed accolse quali ospiti in scena i migliori cantanti e concertisti: uno per tutti, Niccolò Paganini, nel 1819 e 1826. La familiarità con il repertorio sinfonico essendo un'acquisizione fondamentalmente novecentesca, fu preceduta dalla calorosa ospitalità riservata dal teatro a grandi complessi ospiti solisti perlopiù stranieri. Tuttavia, il 18 aprile del 1884, il giovane Giovanni Martucci saliva già sul podio per dirigere l'ensemble sancarlino in un programma corposo, con musiche di Weber, Saint-Saens e Wagner. Numerosi sono i grandi direttori che si sono poi avvicendati nel Novecento alla guida del complesso: Toscanini(1909), Victor de Sabata(1928), e ancora i compositori Pizzetti e Mascagni.

L'8 gennaio 1934, Richard Strauss regalò all'ensemble del Teatro un concerto interamente formato da musiche proprie. Alcune prime italiane di grande rilevanza, come ad esempio il *Wozzeck* di Alban Berg, vennero effettuate proprio al Teatro San Carlo. Da segnalare poi, a testimonianza della vivacità culturale del sito, la presenza negli anni di molte altre bacchette di lusso: Gui, Serafin, Santini fra gli italiani, Bohm, Fricsay, Scerchen, Mitropoulos, Stravinsky, Savallisch e più di recente Abbado, Muti, Maazel, Oren, Pretre, Rostropovic, Bertini, Kuhn, Tate, Mehta.

L'Orchestra da Camera del Teatro di San Carlo si forma dalla comune idea e iniziativa di Gabriele Pieranunzi (spalla per chiara fama dell'orchestra della Fondazione San Carlo di Napoli dal 2004) e dei suoi colleghi, di fondere l'ormai più che decennale esperienza lavorativa in un progetto comune che mira ad esplorare e valorizzare il repertorio per soli archi, dallo splendore del Barocco Italiano, attraversando il Settecento napoletano, fino ad arrivare alla musica del novecento e contemporanea. La versatilità e la duttilità sono connotati fondamentali del gruppo, nel quale ogni strumentista metterà in luce le proprie qualità, al servizio degli altri. Un ulteriore obiettivo della formazione di cui Gabriele Pieranunzi sarà *primus inter pares* sarà di cercare e restituire, in concerti pubblici e attraverso registrazioni, capolavori sottovalutati e negletti, seppur magnifici, scritti per compagini orchestrali cameristiche.

Il debutto dell'ensemble sulla scena nazionale è avvenuto al Festival di Ravello 2015 con un programma interamente dedicato ai concerti giovanili di Mendelssohn per violino, pianoforte ed archi, con in veste solistica Gabriele Pieranunzi ed il pianista Roberto Prosseda, accomunati da una comune passione per il compositore amburghese già sfociata nella recente registrazione per Decca dell'integrale dei suoi quartetti per pianoforte ed archi.

## Gabriele Pieranunzi

Per il talento precoce e per le non comuni doti naturali di strumentista e di interprete Gabriele Pieranunzi si è imposto presto all'attenzione del pubblico e della critica come uno dei migliori violinisti della sua generazione. Tra le numerose affermazioni in concorsi internazionali che hanno caratterizzato il suo ingresso sulla scena musicale spiccano due premi al Concorso "N. Paganini" di Genova (rispettivamente nel 1988, 4° premio, e 1990, 3° premio) e altri riconoscimenti in competizioni di grande prestigio come "Tibor Varga" di Sion (1993) lo "L. Spohr" di Friburgo (1994), il "R. Romanini" di Brescia (1993), il "G. B. Viotti" di Vercelli (1986), il "R. Lipizer" di Gorizia (1993) ed il "Biennale di Vittorio Veneto" (1990).

Diplomatosi a sedici anni sotto la guida di Arrigo Pelliccia si è poi perfezionato con Salvatore Accardo presso l'Accademia Stauffer di Cremona, Franco Gulli e Stefan Gheorghiu. Nel corso della sua brillante carriera di solista ha suonato con direttori come Aldo Ceccato, Alun Francis, Lu Jia, Jeffrey Tate, Piero Bellugi, Mattias Bamert, U. Benedetti Michelangeli, Anton Nanut, Julian Kovatchev, Nicolas Cleobury, Gianandrea Noseda, e collaborato, in ambito cameristico, con Boris Belkin, Bruno Canino, Alfons Kontarsky, Rocco Filippini, Franco Petracchi, Nelson Goerner, Alain Meunier, Bruno Giuranna, Laura de Fusco, Rainer Kussmaul, Roberto Cominati, Alessandro Carbonare.

Invitato più volte dal Comune di Genova a suonare il famoso Guarneri del Gesù "Il Cannone" appartenuto a N. Paganini, è ospite regolare delle più importanti istituzioni concertistiche italiane come Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Accademia Chigiana di Siena, Teatro Regio di Torino, Teatro Carlo Felice di Genova, Orchestra Sinfonica "Verdi" di Milano, Teatro Comunale di Bologna, Teatro di San Carlo di Napoli (suonando sotto la bacchetta del M<sup>o</sup> J. Tate il *Concerto* di K. Weill e la *Tzigane* di Ravel), Festival dei Due Mondi di Spoleto, Settimane Internazionali di Musica da Camera a Villa Pignatelli di Napoli e Settimane Musicali di Stresa nell'ambito delle quali nel 2000 ha eseguito l'integrale delle *Sonate per violino e pianoforte* di Beethoven: e di istituzioni estere quali Herceulesaal di Monaco di Baviera, Baden Baden Philharmonie, Rtsi di Lugano, Festival Bemus di Belgrado, Filarmonica G. Enescu di Bucarest, Wigmore Hall di Londra (Canino and friends), City of Birmingham Symphony Orchestra, Bournemouth Symphony Orchestra, Franz Liszt Chamber Orchestra di Budapest, Malmoe Symphony Orchestra, Opera City Hall di Tokyo, Teatro Coliseum di Buenos Aires. Dal 2004, con incarico conferitogli per chiara fama, è primo violino di spalla dell'Orchestra del Teatro di San Carlo di Napoli.

Raffinato interprete di musica da camera, Pieranunzi ha al suo attivo su CD: l'integrale dei *Quartetti per pianoforte ed archi* di Gabriel Fauré con il pianista Maurizio Baglini (allegato al numero di Febbraio 2006 della rivista "Amadeus"), i *Quintetti per clarinetto ed archi* di Mozart e Brahms col clarinetista A. Carbonare (allegato al numero di aprile 2007 della rivista "Amadeus"), l'integrale dei *Quartetti per pianoforte ed archi* di F. Mendelssohn in due volumi (2012 -2014) per Decca, con il pianista Roberto Prosseda.

Il secondo cd download allegato alla rivista Amadeus nel numero di Agosto 2014 con una registrazione live effettuata con Alfons Kontarsky, piano, Francesco Fiore, viola e Rocco Filippini, cello, comprendente il *Quartetto per pianoforte ed archi K 478* di Mozart, il *Quartetto per pianoforte ed archi op. 47* di R. Schumann ed il *Trio per archi D 581* di F. Schubert.

Il *Concerto per violino e fiati op. 12* di Kurt Weill sotto la direzione di Jeffrey Tate con i fiati del San Carlo per l'etichetta Concerto Classics.

La registrazione è stata completata con i *Trii per violino, clarinetto e pianoforte* di Milhaud (Suite) e Stravinsky (*Histoire du soldat*) con Enrico Pieranunzi, pianoforte e Alessandro Carbonare, clarinetto.

*Gabriele Pieranunzi suona un violino Ferdinando Gagliano del 1762 appartenuto alla grande violinista Gioconda De Vito e gentilmente concesso dalla Fondazione Pro Canale Onlus.*

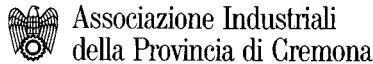
## Maurizio Baglini

Il pianista Maurizio Baglini è tra i musicisti più brillanti sulla scena internazionale. Nato a Pisa nel 1975 e vincitore a 24 anni del "World Music Piano Master" di Montecarlo, ha al suo attivo un'intensa carriera in Europa, America e Asia: oltre milleduecento concerti come solista e altrettanti di musica da camera in sedi prestigiose come il Teatro alla Scala di Milano, la Salle Gaveau di Parigi, la Victoria Hall di Ginevra, il Festival dei 2 Mondi di Spoleto e il Kennedy Center di Washington. Il suo vasto repertorio spazia da Byrd alla musica contemporanea, con riferimenti importanti a Chopin, Liszt e Schumann. Suona stabilmente anche con la violoncellista Silvia Chiesa: al loro duo sono dedicate una Suite di Azio Corghi, una Sonata di Gianluca Cascioli e un brano di Nicola Campogrande. Pubblicati in esclusiva da Decca/Universal, i suoi cd più recenti sono dedicati a Liszt, Brahms, Schubert, Schumann, Domenico Scarlatti e il doppio cd con l'integrale pianistica di Mussorgsky. A gennaio 2016, sempre per Decca, è uscito un cd dedicato a Schumann - che dà il via alla registrazione dell'integrale pianistica del compositore - mentre nei prossimi mesi verrà pubblicato il cd inciso insieme con Silvia Chiesa con l'integrale per duo pianoforte e violoncello di Rachmaninov. Dal 2012, con l'artista multimediale Giuseppe Andrea L'Abbate, porta avanti anche il progetto *Web Piano*, che abbina l'interpretazione dal vivo di grandi capolavori pianistici a una narrazione visiva originale su grande schermo. Fondatore e direttore artistico di Amiata Piano Festival, dal 2013 è consulente artistico per la danza e per la musica del Teatro Comunale di Pordenone ed è stato nominato Ambasciatore culturale della Regione Friuli Venezia Giulia. Tiene corsi di perfezionamento a Fondi (LT) e nel 2015 ha tenuto la prima masterclass di pianoforte organizzata dall'Accademia Stauffer di Cremona. Suona un grancoda Fazioli.



# Teatro Amilcare Ponchielli Cremona *fondazione*

## FONDATORI



## SOSTENITORI

*Benemeriti* **Vito Zucchi**



## Promotori



## Ordinari

**A.F.M. di Cremona** (Azienda Farmaceutica Municipale) S.p.a.

**Autostrade Centropadane** S.p.a

**Banca Cremonese Credito Cooperativo**

**Cesini Due** di Cesini G. e M. S.n.c.

**Euroresin CTC** s.r.l. - **Fantigrafica** s.r.l.

**Giuliana Guindani - Guindani Viaggi**

**Linea Com** s.r.l. - **Prof.ssa Lidia Azzolini**

**Maglia Club** s.r.l. - **Nuova Oleodinamica Bonvicini** s.r.l.

**Relevés** articoli per la danza - **Seri Art** s.r.l.

Info:  
e-mail: [info@teatroponchielli.it](mailto:info@teatroponchielli.it)  
[www.teatroponchielli.it](http://www.teatroponchielli.it)

Biglietteria:  
(ore 10.30 - 13.30 e ore 16.30 - 19.30)  
tel. 0372.022.001 e 0372.022.002  
[biglietteria@teatroponchielli.it](mailto:biglietteria@teatroponchielli.it) Biglietteria on-line: [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it)

